



*24^o Premio Nazionale
di Lettere ed Arti
"Città Viva" 2013*

OSTUNI



In copertina:

“Interno”

tecnica mista su cartoncino - dim. cm 25x31

Prof. Antonio Maceri - Pittore

© Copyright 2013 - Associazione Culturale “Città Viva”

Via L. Pepe, 6 - Ostuni (Br)

www.cittavivaostuni.it

e-mail: cittavivaostuni@cittavivaostuni.it

Il presente opuscolo è stato curato da Maria Sibilio, attuale Presidente protempore, in nome e per conto dell'Associazione Culturale “Città Viva”, da Michele Suma, da Paola Lisimberti e dal Promotore del Premio e Addetto alle Pubbliche Relazioni, Domenico Palmieri.

Tutti i diritti sono riservati.

2013 Locorotondo editore

Credo che nella poesia risieda l'essenza delle emozioni. Attraverso la poesia è possibile parlare al cuore, all'anima delle persone; è possibile esprimere una passione in una parola, una sensazione in un periodo; è possibile arrivare diretti a esprimere bellezza, armonia, sentimenti, intuizioni. La poesia è una porta per l'oltre irrazionale, è un momento di contatto con l'essenza delle cose e così è possibile trasferirla a chi nel leggere si dispone con animo libero dalla razionalità.

La poesia o parla direttamente al cuore oppure rimane muta, parole che non aprono una via verso le emozioni. In questo si differenzia la poesia efficace da quella che scivola via senza traccia. Perciò credo che non vi siano esperti di poesia, capaci di giudicare meglio di altri: la poesia parla a tutti, arriva dentro e colpisce provocando qualcosa che resterà. Non è difficile riconoscere la bella poesia, anche se spesso questo rimane un fatto soggettivo, perché ognuno ha corde proprie che risuonano al giusto eco dei versi.

Anche le persone più dure si aprono di fronte al verso giusto, non vi è alcuno che resti insensibile all'eco emotivo di una strofa che sembra scritta apposta per lui. Memorie, sentimenti, passato e presente, passioni: tutto trova posto in pochi versi e ognuno di loro crea un momento irripetibile.

Ecco perché la poesia va coltivata, mostrata anche ai più giovani; ecco perché la poesia non è qualcosa da imparare a memoria, ma un viaggio da intraprendere, ogni volta nuovo, ogni volta pieno. Ecco perché occasioni come quelle offerte dall'Associazione Culturale "Città Viva" di Ostuni sono importanti: opportunità che permettono di far emergere la poesia e farla conoscere sono meritevoli di grande considerazione. Non è tanto nel vincere il premio che sta la conquista di chi vi partecipa, quanto nell'aver offerto ai giudici prima e ai lettori poi un'emozione in più, uno sguardo diverso, un sentimento nuovo. Accompagnare qualcuno nelle pieghe della vita attraverso i versi di una poesia è un atto che di per sé è vincente e il premio è la gioia di chi ha condiviso quel momento.

Desidero quindi ringraziare tutti i poeti che hanno deciso di partecipare a questa nuova edizione del Premio Nazionale "Città Viva", perché con i loro componimenti ci offrono ancora una volta la possibilità di viaggiare tra le emozioni, di condividere le loro passioni, il loro trasporto, il loro afflato. Un ringraziamento speciale anche agli organizzatori che infaticabilmente da quasi un quarto di secolo mantengono viva la tradizione di questo premio, offrendo un'occasione culturale di grande rilevanza alla città di Ostuni e a tutta la nazione.

Con l'augurio che la poesia possa sempre parlare ai cuori, regalando momenti di ispirazione alla vita di tutti ed essendo una guida per lo spirito nel tormentato mondo di oggi.

Emanuele Pace
Presidente Onorario
del Premio

***L**e mie giornate sono piene d'impegni: famiglia, lavoro, chiesa, associazione e attività varie. Nonostante questo ho sentito fortemente l'esigenza di spendere parte del mio tempo per formulare alcune riflessioni che desidero condividere con voi.*

In Italia, nel mondo in questo periodo si sono verificati avvenimenti che turbano i nostri animi. La crisi finanziaria, economica, politica depauperava sempre di più milioni di famiglie in tutto il mondo che si trovano sole ad affrontare situazioni difficili per la sopravvivenza. Le aziende chiudono, il lavoro diminuisce e la disoccupazione aumenta. A ciò, quest'anno si aggiunge anche la guerra in Siria. Papa Francesco invita tutto il mondo a pregare perché si fermi questa inutile devastazione. Supplica i capi di Stato ad impegnarsi perché cessi la guerra e regni la pace per il bene di tutta l'umanità. Anche l'Associazione "Città Viva", nel suo piccolo, s'impegna a promuovere la pace e la fratellanza tra gli uomini. Con il "Premio di Lettere ed Arti" invitiamo la gente a riflettere, a fermarsi: ci auguriamo che i periodi ed i versi dei Poeti e degli Scrittori che ogni anno ci onorano della loro partecipazione siano motivo di sensibilizzazione sui temi caldi della cronaca nazionale ed internazionale.

In questa società afflitta dal male, dalla crisi, dall'odio, parlare di pace sembra utopia, anche se in molti condividono il desiderio di porre fine

ai conflitti ed alle diatribe che non fanno altro che impoverirci ulteriormente dal punto di vista economico, morale e spirituale.

Mi auguro che, la serata dedicata alla celebrazione della 24^a edizione del “Premio Nazionale di Lettere ed Arti Città Viva” sia per tutti i presenti occasione di riflessione ma anche momento di condivisione e spensieratezza. Il raggiungimento di questo obiettivo rappresenta per me ed i miei collaboratori, ai quali rivolgo il mio più sentito grazie per il lavoro svolto, la spinta propulsiva per continuare a bandire altre edizioni del Premio che si prospettano piene di novità.

Domenico Palmieri
Promotore del Premio

C'era una volta, più di mezzo secolo fa, un bambino. Non un bambino speciale, ma un bambino come molti altri. La sua nascita era coincisa con l'inizio di un nuovo anno e questo, a detta dei saggi del piccolo paese in cui risiedeva la sua famiglia, era segno di buon auspicio. I suoi genitori erano persone semplici ma di saldi principi ed il bambino crebbe in un ambiente amorevole ma rigoroso dove il rispetto dei comandamenti del Signore e la vicinanza al prossimo bisognoso erano aspetti della vita inderogabili. Crebbe forte e determinato ma sognatore. Talmente sognatore che, diventato uomo ed inseritosi nel mondo del lavoro, cominciò a desiderare per la propria città un futuro di grandi iniziative. Grazie ai preziosi consigli di alcuni sapienti, comprese che la crescita del proprio paese, un piccolo paese di una piccola provincia del profondo Sud, passava improrogabilmente attraverso lo sviluppo culturale e così cominciò a bussare ad ogni casa per chiedere se ci fosse qualcuno disposto a condividere la sua visione. In molti si beffarono di lui, altri lo definirono arrogante e presuntuoso. Come poteva questo piccolo uomo che non aveva alle spalle ne re ne profeti essere così sfrontato da voler concretizzare il suo sogno? Ma lui testardo e sognatore come mamma l'aveva fatto, continuò nella sua ricerca. E dopo molte porte sbattute in faccia, finalmente trovò qualcuno disposto a sognare con lui.

Trovati i compagni di viaggio bisognava trovare il modo per fare cultura. E pensa oggi, pensa domani, finalmente al nostro piccolo grande uomo, venne in mente un'idea geniale. Aveva sentito parlare di persone che avevano strani poteri. Avevano il dono di mettere insieme parole talmente belle da provocare il riso, il pianto, la rabbia, la gioia. Erano arroccati nei loro studi e nelle loro case e spesso vestivano altre identità. Facevano i panettieri, i calzolai, gli insegnanti, gli avvocati, ma davanti ad un foglio bianco erano capaci di veri prodigi. Perché non

invitarli nel piccolo paese della piccola provincia del profondo Sud per dar loro la possibilità di confrontarsi e conoscersi in una sorta di gara di arti magiche a suon di penna o macchina da scrivere? Certo, era un'impresa ardua: bisognava compilare elenchi, spedire lettere, e poi chissà se quegli strani uomini, così sensibili ma a volte anche volubili, avrebbero accettato. Ma il piccolo grande uomo ed i suoi amici non erano certo tipi di facile scoraggiamento. E così con fatica immane organizzarono la prima edizione del "Premio Culturale di Lettere ed Arti Città Viva".

Sono passati ventiquattro anni da allora ed il fuoco di quella visione continua ad essere la spinta propulsiva che mette in moto ogni anno la macchina organizzatrice del Premio. Gli amici del piccolo grande uomo sono diventati tanti e molti i poeti e gli scrittori che partecipano a questa piccola grande iniziativa. La piccola città della piccola provincia del profondo Sud ha scoperto che non basta essere belle per grazia ricevuta per attirare turisti e visitatori ma ha continuato a percorrere la strada della promozione culturale, come aveva intuito il piccolo grande uomo, moltiplicando le iniziative in tal senso.

E lui, il piccolo grande uomo? Come tutti i protagonisti di ogni favola che si rispetti, ha incontrato molti lupi cattivi sul suo cammino. Alcune battaglie l'hanno fiaccato di più, altre di meno. Ma nonostante tutto, ha continuato ad essere se stesso. Testardo e sognatore, come mamma l'aveva fatto. Orgoglioso del proprio lavoro ma già pronto ad immaginare altri scenari, a dar vita a nuove iniziative. Si dice che continui ancora a girovagare per monti e vallate, bussando di casa in casa alla ricerca di persone che condividano i suoi sogni.

Maria Sibilio

Presidente Associazione Culturale
"Città Viva"

24° PREMIO NAZIONALE DI LETTERE ED ARTI
“CITTÀ VIVA” 2013

COMITATO ORGANIZZATORE

Associazione Culturale “CITTÀ VIVA” - Ostuni

PRESIDENTE ONORARIO DEL PREMIO

EMANUELE PACE

COMMISSIONE GIUDICATRICE

CARMEN ANGLANI

NICOLA MORO

GIANMICHELE PAVONE

PRESIDENTE DELL'ASSOCIAZIONE

MARIA SIBILIO

PROMOTORE

DOMENICO PALMIERI

SEGRETARIO DEL PREMIO

PIETRO ROSSELLI

I Premiati 2013

Sezione A

Poesia singola, in lingua italiana, a tema libero

L'ultimo sospiro del giorno

Gli ulivi della mia vallata
hanno le braccia crocifisse
come le ossa del mio “vecchio”
piegate in tacita preghiera
sul duro altare della vanga.

Sono nati e cresciuti assieme
in un vegliare soffuso d’echi
sopra una terra screpolata
che invoca grondaie di cielo.

Ma mio padre tutte le mattine
spargeva in una fetta di pane
“ombre” del suo olio benedetto
sottili come un’ostia santa
che consumava in ginocchio
come per rinnovare la fede
della sua Prima Comunione.

Aspettava il respiro rosa
che annuncia la nuova alba
poi saliva tra i suoi ulivi
a cogliere sorrisi di foglie
e altalene di rami in fiore.

Tornava al cavo domestico
con mani grondanti di palme
e occhi colmi del suo Cielo.

Prima di passare la soglia
si girava verso la sua terra
con la morbida fuggevolezza
d'una stanca luna di girasole
che cerca
l'ultimo sospiro del giorno.

Mario CAPUCCI - Lugo (Ra)

Primo Premio (sez. A)

Motivazione della Giuria: La poesia si avvale di un uso accurato del registro linguistico. E' incentrata sulla figura del padre del poeta e i versi sono fortemente evocativi e rinviano ai "rituali religiosi" tipici della nostra terra.

Quei grandi occhi scuri

Un grande arcobaleno
abbraccia il cielo.
Frammenti di vita
scorrono tra archi di luce e me.
Rivedo una bimba
con lunghe trecce nere
e grandi occhi scuri
incantarsi a guardare il sole,
che stende i suoi raggi
accanto a candide nuvole
appese ad asciugare
come profumate lenzuola.

Rivedo paffute manine
giocare con ruvidi sassi
e fili d'erba intrecciati.
Rivedo grandi occhi scuri
guardare con meraviglia
bianche farfalle
volteggiare tra spighe di grano
mosse dal vento.

Quella bimba dalle lunghe trecce nere
E dai grandi occhi scuri
Danza sul mio cuore.
E come stella cadente
Che rischiava il cielo
Diventa per me
Astro nascente.

Maria Rosaria CAMASSA - Ostuni (Br)

Secondo Premio (sez. A)

Motivazione della Giuria: I versi, nella semplicità dello stile, emozionano il lettore per la tenerezza che traspare dalla descrizione limpida della bimba, il cui entusiasmo è rappresentativo dei vissuti di ogni bambino.

Desiderio

Profumo d'autunno sulle foglie ramate
L'intenso desiderio riecheggia
Tra gli strali dorati dei ricordi
Tra le nostre risate incantate e le gote
Arrossite dai baci di un sole
Maturo.

Dov'è sempre la mia terra di rinascita
Là risuona arpeggio di liuti
E gaiamente quest'anima serpeggia
Accarezzando le sue fronde di resina
Odrose e di fichi dolci come l'alba
D'estate.

Nel meriggio di un vicino equinozio
Quando ormai di un miraggio è l'ombra
Agosto, raccolgo ogni respiro di vita e il cuore
Trattiene il suo tepore straniante
Come carparo scolpito da mani nel tempo
Sapiente.

Fabio TRUPPI - Modena

Terzo Premio (sez. A)

Motivazione della Giuria: Il componimento è ben strutturato e si avvale di un lessico ricercato. L'autore sfatando la connotazione triste generalmente associata all'arrivo dell'autunno, tratteggia un'immagine della sua terra in una fase di rinascita.

Sezione B

Poesia singola, in vernacolo, a tema libero

Un sonnu tintu

Pi' purtari un tozzu di pani a la casa,
la vita ci appizzàsti, oh figghiu miu!
Oh sorti caina e scilirata!
Lu trattùri, all'mpruvisu, ti tradìu:
e comu un cavaddazzu rifardu,
lu bistiuni s'annarvuliàu e supra ti cadìu.
Oh distinu crudeli e biffardu!
Vint'anni avivi, picciutteddu miu
e tuttu parìa chi ti ridia attornu!
Ma picchè nu mi fidu a sbutàri
stu pisazzu d'infernù?
<< Aiutu! Me figghiu sta murennu >>,
gridu. Mi disperu, mi custernu;
sentu lu ciatuzzu so chi va finennu,
ma aiutari nun lu pozzu.
La vita chi mi resta iu tutta dassi
P'allungari la so di 'na sula ura!
Mi vennu 'n menti li so' primi passi...
Chi fussi un sonnu tintu chi mi turtura!
Chi abbrazzatu a iddu, iu mi rrisbigghiassi!

Gaetano ZUMMO - Poggioreale di Sicilia (Tp)

Traduzione: Un brutto sogno - Per portare un tozzo di pane a casa, / la vita ci hai rimesso, oh figlio mio! / Oh sorte “caina” e scellerata! / Il trattore, all’improvviso ti ha tradito, / e come un cavallo imbizzarrito, / il bestione, inalberandosi, sopra ti è caduto. / Oh destino crudele e beffardo! / Venti anni avevi, ragazzo mio / e tutto sembrava sorriderci attorno! / Ma perché non ho la forza di rivoltare / questo peso d’inferno? / <<Aiuto, mio figlio sta morendo>>, / grido. Mi dispero, mi costerno; / sento il suo respiro affievolirsi, / ma non riesco ad aiutarlo. / La vita che mi rimane, io tutta darei / per allungar la sua di una sola ora! / Mi affiorano alla mente i suoi primi passi... / Che sia un sogno brutto a torturarmi! / Che abbracciato a lui, io possa risvegliarmi!

Primo Premio (sez. B)

Motivazione della Giuria: I versi musicali e asciutti si alternano tratteggiando “il brutto sogno” del poeta. Il componimento evidenzia il dolore sopportato da un genitore per la morte del figlio di soli venti anni.

Ì ccasa tova

So' vvianghe li case de lu paìse mia,
cu lla lusce de lu solu cce sblèndore!
Ce tu l'ammacchje e scrive "amore mia",
li liève l'armonia e llucandore. Lu paìse ì ccasa tova.

Lu vialu ca de chjanghe ì state fatte,
me fasce arrecurdà li tièmbre andiche.
Ce tu cu lli gigomme lu vè 'mbrate,
de chèssa e ccherà età na ssinde amiche. Lu vialu ì ccasa tova.

Pighhja fuèche lu voscheve d'alèzza
ce tu sciète lu mezzone appecciate;
e sse jusca lu restucce de la pèzza,
la volpa lassa la tana 'mbumacata. Lu voscheve ì ccasa tova.

Agne strata de bbasce alla marina
ì 'ndurniata dall'arvulu d'alia,
e ttu chèssa grann'opra arruvine,
ce scjète propria ddà la mucaria. L'arvulu d'alia ì ccasa tova.

Quanne lu mare calme se n'avvèrte
cu pplastica e ppetroglie arrauagghiate,
se 'ndramogghja e ddevènda jèrte,
cu lla šcuma sputa pèsce 'ndessecate. Lu mare ì ccasa tova.

Quanne l'aria 'mbrofumata da li fiure
cu ppovela e vveléne tu arruvine,
a jacqua e vviènde sbotta de secure,
te rènnè uaje 'nzign'a lli petine. L'aria ì ccasa tova.

Lu paìse, lu vialu, lu voscheve,
l'arvullu d'alia, lu mare, l'aria....

Chèssa tèrra ì ccasa tova.

Rosario SANTORO - Ostuni (Br)

Traduzione: È casa tua - Sono bianche le case del paese mio, / con la luce del sole, che splendore! / Se tu le imbratti e scrivi “amore mia”, / le sottrai l’armonia e il candore. Il paese é casa tua. / Il viale che con le lastre di pietra é stato realizzato, / mi fa ricordare i tempi antichi: / se tu con la “chewing gum” le sporchi, / di questi e di quei tempi non sei amico. Il viale é casa tua. / Va a fuoco il bosco di lecci / se tu vi butti il mozzicone acceso; / e si bruciano le stoppie del terreno, / la volpe fugge dalla tana affumicata. Il bosco é casa tua. / Ogni strada della marina / é circondata da alberi d’ulivo, / e tu rovini quest’opera d’arte / se abbandoni proprio lì le immondizie. L’albero di ulivo é casa tua. / Quando il mare calmo si accorge / di essere inquinato con plastica e petrolio, / si agita e si alza, / con la schiuma sputa pesce intossicato. Il mare é casa tua. / Quando l’aria profumata dai fiori / tu rovini con polveri e veleni, / con la pioggia e il vento sbotta di sicuro, / ti restituisce guai persino ai bambini. L’aria é casa tua. / Il paese, il viale, il bosco, / l’albero di ulivo, il mare, l’aria.... / Questa terra é casa tua.

Secondo Premio (sez. B)

Motivazione della Giuria: La poesia é ben articolata nella struttura e ricercata nel lessico. Colpisce il continuo rimando alle vicende quotidiane della città del poeta, riportate nel micro contesto della casa.

Quanno vengo int'a sta casa

Quanno vengo int'a sta casa
che arricorda a me 'o vissuto
guardo attorno e tutto è muto,
ma d'e ccose sento 'e vvoce.
E mme parla 'nu ritratto
d'a buonanema d'a nonna;
m'addurmeva stritto 'mpietto
e cantava 'a ninna nanna.

E chest'aria ca mo sento,
doce doce, assaje sottile
addeventa 'nu suspiro..
tutt'e ccose 'e ffà parlà.
Assaporo st'aria antica,
d'a passata gioventù;
e stu core chiagne e ride
sulo pe' l'allicurdà.

Quanta cose ca ce stanno...
ca nun tengono culore;
cose viècchie ormaje scagnate
che hanno perso tutto 'addore,
ca se specchiano int'o specchio
comme a ll'ate sculurito;
addò st'òmmo se riflette...
e se vede ch'è appassito!

Pietro ZURLO - Pontecagnano (Sa)

Traduzione: Quando vendo in questa casa - Quando vengo in questa casa / che ricorda il mio vissuto / guardo intorno e tutto è muto, / ma delle cose sento le voci. / E mi parla anche un ritratto / della buonanima della nonna; / mi addormentava stretto in petto / e cantava la ninna nanna. / E quest'aria che or sento, / dolce, dolce, assai sottile / mi diventa un sospiro... / tante cose fa parlare. / Assaporo l'aria antica, / della passata gioventù; / ed il cuore piange e ride / solamente a ricordare. / Quante cose che ci stanno... / che non hanno più colore; / cose vecchie, scolorite / che hanno perso anche l'odore. / Che si specchian nello specchio, / come gli altri, scolorito; / dove st'uomo si riflette... / e si vede che è appassito!

Terzo Premio (sez. B)

Motivazione della Giuria: La poesia evidenzia, con versi semplici e scorrevoli, la malinconia che avvolge il poeta quando torna nella casa dove è vissuto da bambino, perché tanti ricordi riaffiorano nella mente. Lui si aggira per la casa e si rende conto che tutto oramai è invecchiato, non solo gli oggetti, ma anche lui.

Sezione C

Narrativa, in lingua italiana, a tema libero

Segreti

Assassina. Forse assassina voi direte. Ma non sapete la verità. Il prima e il dopo. Tutto cominciò nella periferia nella quale abitavamo da sempre. Sapete come sono le periferie delle grandi città. Una serie di casermoni senza colore o, se ne hanno, di improbabili tonalità che sembrano messe lì apposta per sottolineare “qui abita povera gente, gente da poco per la quale non vale la pena di sforzarsi. Povera è e povera deve restare”. Mia madre faceva la portinaia di uno di questi casermoni affogati nel cemento, che neanche gli alberi riescono a germogliare nella povertà e neanche un’erba decente o un fiore. Non era un brutto mestiere: soprattutto perché assicurava un modestissimo stipendio fra gente che non ce l’aveva. Questo ci poneva un gradino appena più alto dei disgraziati. Mio padre. Mio padre cercava di lavorare tra una ubriacatura e l’altra. Non che fosse cattivo ma non riusciva a stare lontano dai bar, dalle osterie ed il più delle volte tornava a casa barcollante, pieno di rabbia e risentimento. Ce l’aveva con tutti e nessuno ma soprattutto ce l’aveva...

Picchiava mia madre. Senza risentimento: lo riteneva uno sfogo dovuto ed un risarcimento dalla vita. Mia madre, alla fine, si tergeva le lacrime e gli voleva sempre bene. Lo accettava così com’era come si accettavano la pioggia o la neve o le stagioni. A suo modo aveva momenti di tacita ribellione ma finivano sempre nel nulla come le strade senza sbocco. Io sono cresciuta in questo ambiente. Fine degli studi alla quinta elementare. Lavoro precoce da una parrucchiera che mi riempiva di sberle e consigli: “per il mio bene, s’intende”. Il lavoro in fondo mi piaceva e mi metteva in contatto con donne, mogli di piccoli impiegati e pertanto di una categoria “ricca”. Mi permetteva di bere avidamente le notizie ed i pettegolezzi che le signore riportavano, dopo averle lette con morbosa curiosità, da “Grand Hotel”. Erano notizie da un girone superiore, una specie di paradiso abitato da giovani donne truccate, ingioiellate e soprattutto annoiate, mantenute da osceni e ricchi “commendatori”. La prima giovinezza. Lavoro, lavoro, lavoro. Ero diventata una aiutante parrucchiera abbastanza brava e questo mi risparmiava tante sberle. Paga. Paga pochissima, che tanto era già troppo se la signora mi insegnava il mestiere, a una come me “sospiro di circostanza e occhi al cielo”. Così metteva a posto la coscienza. Poi, a casa, mia madre mi svuotava subito le tasche con la scusa che dovevo contribuire al mantenimento della famiglia.

Quindi pomeriggi domenicali a far su e giù per le strade del quartiere, là

dove c'era qualche negozio, prime simpatie con i ragazzini che le dimostravano ricambiando con dispetti. Poi primi filarini e, se l'occasione era proprio particolare, qualche gelato d'estate. Questo sino ai sedici anni quando apparve all'orizzonte il Giovanni. Fu una folgorazione. Fu tutto. Giovanni non era particolarmente bello. Bassotto e piuttosto tracagnotto, aveva i capelli biondi ed un fare sicuro, proprio da grande (aveva due anni più di me), ma soprattutto era dolce e gentile e mi trattava da signora. Poi lavorava già come apprendista all'Alfa e guadagnava una piccola cifra. Per me, allora, era un ricco signore. Mi pagava il gelato la domenica. Mi portava al cinema una volta al mese. E aveva delle mani, delle mani così dolci, così tenere che mi carezzavano sempre. I miei non erano contenti.

Avevano cominciato a dire che ero troppo giovane, che non avevo la testa ancora matura. Penso che fosse invidia della mia felicità. Dopo due anni ci sposammo. Avevamo comprato un due locali con mutuo trentennale e due mobili usati, così per cominciare. Il debito lo avremmo pagato mese per mese. Io lavoravo, sempre come parrucchiera. Lavoravo come una matta per guadagnare qualcosa in più. Giovanni, che nel frattempo era diventato operaio stabile, faceva tanti straordinari per arrotondare la cifra. Il matrimonio fu una cerimonia semplice. I miei si erano fatti prestare dei soldi per fare bella figura. Io mi ero fatta cucire un bell'abito bianco da una mia amica. Giovanni aveva un abito blu, bello che pareva un dio. C'erano pochi amici e molte amiche che piansero tanto di commozione. Anche i miei piansero e mio padre, che non mi baciava da anni, mi baciò. Cominciò un periodo bello e sereno.

Io e Giovanni ci amavamo. Eravamo felici nonostante il mutuo, le rate per i mobili, una dignitosa, cronica mancanza di soldi. Poi vennero Marco e subito dopo Maria. Due regali del Signore. Due fiori. Ma che fatica! Pannolini, lavoro, lava i panni, fa la permanente, prepara da mangiare, la febbre, l'asilo, lo sport. Stira e lavora, lava e lavora, accompagna a scuola e lavora, fa da mangiare e lavora. Giovanni era bravo. Mi aiutava, si dava da fare ma faceva turni notte e giorno, giorno e notte per non fare mancare nulla a questi ragazzi. Lavoravamo così tanto che non ci incontravamo quasi mai. Due estranei che si volevano bene ma badavano soltanto a tirare la carretta. Fortunatamente i ragazzi sono stati due perle: studiosi, obbedienti sono arrivati alla fine dei loro studi senza darci eccessive preoccupazioni e si sono sistemati col lavoro da soli. Hanno trovato casa e si sono piazzati abbastanza bene. A quel punto abbiamo tirato un sospiro e ci siamo trovati finalmente soli. Sarebbe andato tutto bene ma è che non ci conoscevamo

più. Due estranei. Due amici improvvisamente senza discorsi in comune. Invecchiati e brontoloni. A questo punto l'Alfa Romeo chiuse e Giovanni si trovò in cassa integrazione. Quasi l'anticamera della disoccupazione.

Avesse reagito, avesse parlato! Niente. Cominciò ad uscire a tutte le ore, con gli amici, diceva, ed era vero. Ma con gli amici cominciò a bere. Prima poco. Poi sempre di più. E tornava a casa sempre più ubriaco, sempre più ubriaco e cominciò a picchiarmi con stupida forza e ferocia.

Ero il suo sfogo. La sua vittima, proprio come mio padre con mia mamma. Cominciai a odiarlo, ad odiarlo tanto. Puzza di vino, di sigarette, di violenza brutta e mi picchiava, mi picchiava. Un giorno mi ricordai di una donna che, in un romanzo giallo che avevo letto, un libro dimenticato da una mia cliente, odiando il marito lo aveva avvelenato poco alla volta, con l'arsenico. E nessuno si era accorto di niente. Era stata tradita e denunciata da una sua amica. Fu una folgorazione. Mia mamma, che come vi ho detto faceva la portinaia, aveva in cantina dell'arsenico che usava per avvelenare i topi nelle cantine. Lo cercai con ansia. Il barattolo c'era ancora, chiuso, intatto. Lo portai a casa. Lo misi nella credenza. Esitai a lungo, ma Giovanni picchiava con sempre più cattiveria. Picchiava, picchiava. Mi decisi. Cominciai a dargliene poco alla volta, pochissimo, la mattina, nel caffè. Diceva che era più buono del solito, il cretino. Morire niente. Solo un poco di nausea, diarrea, qualche giramento di testa e nulla più. A dire il vero, aveva cominciato a essere più pallido e a sentirsi meno in forze, così picchiava con meno violenza. Decisi di aumentare la dose il mattino seguente ma, la stessa notte, cominciò a dire di avere dolori al petto, di non potere respirare. Chiamai l'ambulanza e lo portarono all'ospedale. Infarto grave. Finì per morire all'alba. Il malnato.

Colpa del cuore! Rovinandomi la Vendetta! Così sono rimasta sola.

La notte mi giro e rigiro nel letto e penso "l'ho ucciso o non l'ho ucciso?"

Non so. Sapete qual è il mio maggior dolore?

Non potermi sfogare e parlarne con qualcuno!

Franco ANGELICO - Milano

Primo Premio (sez. C)

Motivazione della Giuria: Il racconto con semplicità descrittiva narra la quotidianità di una realtà degradata che, come troppo spesso accade, assume le tinte scure della violenza domestica.

Quel cortile di Via Merliani

In un edificio, numero civico 17, costruito nei primi anni del '900 nella via Merliani, quando il quartiere collinare del Vomero era ancora immerso nel verde di un'affascinante campagna, c'era un cortile, un cortile come tanti altri, modesto nella sua estensione rettangolare, inizialmente con terra battuta poi, molti anni dopo, pavimentato con mattoni grigi che gli dettero un aspetto più signorile.

Sembrava spoglio ma, su uno dei lati più brevi, chiuso da un alto muro, dietro il quale c'era il palcoscenico del Teatro "Diana", un'aiuola semicircolare con al centro un palmizio e con tante piantine lungo i bordi, dava una nota di frescura e di ornamento.

Sul lato opposto ad essa un grande cancello a vetri, lateralmente dai vari colori, alto e largo, con una porta che lo chiudeva, separava il cortile dall'androne dell'edificio.

Descritto così sembrerebbe un po' triste, ma bisogna aggiungere che su ciascuno dei due lati più lunghi c'erano tre porte.

Si trattava di sei locali seminterrati o "bassi", con due stanze e servizi, abitati da gente semplice, da famiglie di modeste condizioni, dedite per lo più ad attività artigianali; erano loro la vita di quel cortile, ch'io conobbi sin dall'età di sei-sette anni.

Erano persone affabili, ossequiose e, nell'istesso tempo, dignitose ed oneste. Le ricordo tutte, viste in momenti particolari che mi sono rimasti impressi nella mente.

Il sarto da uomo, don Luigi (Mittiga), di statura media e piuttosto robusta, dai capelli brizzolati; egli, a primavera inoltrata ed in estate, era solito cucire le sue stoffe fuori della sua abitazione, ago e filo in un ritmo costantemente uguale e rientrare di tanto in tanto per battere sul grande tavolo col grosso ferro da stiro bollente le imbastiture o le cuciture degli abiti che andava confezionando. Con la sua voce un po' roca rivolgeva, quando possibile o in momenti di relax, qualche parola ai coinquilini di cortile.

Il falegname don Salvatore (Sole), magro, un po' calvo, segava, piallava, inchiodava tutto il mattino, per poi riposarsi nelle ore pomeridiane; in seguito andò via da quell'abitazione, sostituito dal fratello imbianchino, don Antonio che, con i suoi operai, che giungevano molto presto, usciva per rientrare verso il tramonto; la moglie, donna Elvira, una donna alta e magra, attiva nelle sue azioni, oltre a badare alle faccende domestiche e all'educazione dei suoi tre figli, s'interessava di sartoria femminile.

I Brandi, il cui capofamiglia Espedito era deceduto qualche anno prima, comprendevano in maggioranza tutte donne: la madre vedova, divenuta poi cieca, con due figlie, rispettivamente di quattordici e sei anni, una sua sorella ed un fratello che, essendo nella Regia Marina Militare, molto spesso era lontano da casa. Era una famiglia molto riservata; la madre, molto rigorosa nell'educazione delle figlie, nonostante la sua sventura, si dava da fare nelle varie faccende domestiche con grande meraviglia di tutti.

Il quarto locale era abitato da due vecchiette, sorelle, magre e piccole di statura, zie di una signora abitante di fronte a loro al primo piano; erano quotidianamente aiutate da due nipoti, Titina e Tonino; quest'ultimo, purtroppo, senza lavoro, cercava di guadagnare qualcosa tramite commissioni varie che gli venivano affidate dai vari condomini; l'altra, invece, era impiegata in un ufficio amministrativo.

Nel quinto, situato nell'angolo destro (per chi entrava), vicino al cancello a vetri, viveva la famiglia del custode dell'edificio: don Giovanni (Cuomo), donna Giovannina ed i loro tre figli, Raffaelina, Titina e Gennaro, già ormai giovani. Il capofamiglia alquanto basso e la moglie, piuttosto alta e robusta, s'interessavano delle loro mansioni di portineria, trascorrendo, a turno, ore nella guardiola, una stanza abbastanza ampia con una finestra che dava nell'androne. In mattinata, appena arrivava il postino, Raffaelina riceveva la posta: quella che ella reputava meno importante la riponeva nelle varie buste di una tavola murale con i relativi cognomi, posta nella guardiola; invece, per quella che, secondo lei, considerava più importante, poiché nell'edificio mancava il portavoce, antenato dell'odierno citofono, a gran voce chiamava gl'interessati, affinché calassero il paniere per prenderla.

Vicino al "basso" del custode c'era un arbusto di vite che di anno in anno si sviluppava sempre più, fin quando egli decise di porre dei fili di ferro, all'altezza della sua porta, da un lato all'altro del cortile, sì da creare, con l'arrivo della primavera e dell'estate, un pergolato, da cui, dalla fine di agosto a tutto settembre, pendevano bei grappoli di uva bianca. Sembrava addirittura di essere in campagna!

Era quello un cortile che dava tanta vitalità a chi abitava nei piani superiori, non avendo finestre o balconi esposti alla strada.

In primavera ed in estate ogni finestra era aperta e si udiva il canto di qualche ragazza o giovane donna, magari accompagnate dalla musica di qualche 78 giri (la tecnologia dell'epoca si fermava alle prime radio ed ai grammofoni o giradischi di più recente generazione) e la loro voce, anche

ben intonata, echeggiava tutt'intorno nel cortile, infondendo un certo che di allegria e spensieratezza in tutti noi.

La domenica, però, era un giorno particolare. Sin dalla mattina, infatti, si diffondeva dovunque una piacevolissima fragranza di ragù (questo sugo era di prammatica in quel giorno); si aggiungeva più tardi il ticchettio dello spezzare in parti più piccole la pasta lunga (ziti o mezzani); ma, all'ora del pranzo, che di solito era all'incirca verso le 14,30 o le 15,00, la radio trasmetteva la famosa sigla musicale di "Tutto il calcio minuto per minuto" ed allora alcuni inquilini, in maggioranza uomini, si ponevano all'ascolto, ad alto volume, dell'evoluzione degli incontri sportivi. D'improvviso urla di gioia all'unisono squarciavano l'aria (e ciò avviene ancora oggi), quando la squadra del cuore "segnava" o vinceva; ma, quando il risultato era negativo, allora ... erano guai: alcuni supertifosi (da notare che in quel tempo le donne non s'interessavano affatto di calcio) urlavano di rabbia ed era il momento di improvvise reazioni negative anche nei confronti di membri familiari e le mogli, spesso, ne erano le vittime innocenti. Insomma una domenica "bestiale", intensa di emozioni di ogni tipo.

D'estate il tutto era diverso: durante il pomeriggio domenicale, dopo il pranzo, il silenzio regnava sovrano, interrotto talvolta soltanto dalla voce del venditore ambulante di frutta secca, di semi e di legumi tostati che con il suo "o spasso! chi vo' 'o spasso?" ("spasso": "assortimento di cose appetitose e stuzzicanti"), invitava all'acquisto della sua merce; più tardi, il suono di un pianino mobile a manovella, montato su ruote che, passando lento per la via, diffondeva qualche motivo dell'epoca; mi parevano suoni molto simili a quelli degli organetti che erano nei quartieri bohémien parigini. Un'atmosfera da ricordare, un'atmosfera d'altri tempi, rimasta innanzitutto nei nostri cuori. Le persone di quel cortile e gli inquilini che davano su di esso davvero erano così affiatate e d'accordo che sembrava essere in una sola grande famiglia; atmosfera d'altri tempi, dicevo, in cui la reciproca stima, la fiducia ed anche un certo che di affettivo nei rapporti interpersonali sovrani regnavano; bei tempi quelli, tempi che vorremmo ritornassero. Non è questo un voler riandare indietro nel tempo, è semplicemente un affermare cose e sentimenti che non più esistono.

In quel cortile si è entrati da piccoli, si è usciti da giovani, si è vissuta una vita, si sono realizzati sogni, sono sbocciati amori, si sono vissuti giorni di tristezza e di paura (ricordo il lungo periodo della seconda guerra mondiale), ma anche momenti di gioia e felicità, di ansia e spensieratezza, il tutto condito da un'intensa familiarità.

Sul lato destro del cortile, per chi vi entrava, fra le abitazioni del sarto e delle due vecchiette, al muro c'era una bella edicola, ben costruita con due lastre di vetro smerigliato ai lati e con una tettoia a spioventi, con una lastra di marmo bianco alla base, dedicata alla Madonna di Pompei, spesso, nei giorni festivi, abbellita dai condòmini con luci e fiori.

C'è, a proposito, da ricordare un particolare: inizialmente il numero civico era "17" ed alcuni condòmini, creduloni della cabala, dicevano che esso arrecava sfortuna all'edificio ed ai suoi abitanti, altri, invece, affermavano che, essendoci una sacra edicola, se ci fosse stato, il pericolo sarebbe stato annullato.

Sfortuna volle che, un giorno, durante il periodo bellico, cadde sull'edificio di quattro piani, sul lato della scala B, sotto cui c'era un fatiscente rifugio antiaereo, pieno di gente, una bomba di varie tonnellate, lanciata da un aereo tedesco. Essa penetrò perpendicolarmente attraverso i vari piani e, ... stanca del percorso fatto, non trovò di meglio che di adagiarsi su di un letto; lo scoppio non ci fu! Ecco, il pericolo fu evitato e si gridò subito al miracolo.

Quel numero "17" fu poi cambiato nel numero "19".

Il sesto "basso" vuoto; talvolta veniva fittato ma poi, dopo qualche tempo, i conduttori andavano via. Probabilmente qualcosa non andava. Rimase poi sfitto per un lungo periodo ed allora un bel giovane bruno, abitante con la famiglia al primo piano, un diciassettenne di nome Arnaldo, che aveva nel sangue una certa positiva inclinazione per gli spettacoli e per il mondo cinematografico, insieme con alcuni suoi amici, decise di realizzare un breve film, ispirandosi alla storia del Dr Jekyll e Mr Hyde. Il luogo principale fu proprio quel locale sfitto. Procuratisi tutto l'occorrente, ben scelto nei minimi particolari, si iniziarono le riprese, non mancando di inserire la base musicale, tratta dalla "Morte di Sigfrido" di Wagner.

Per alcuni giorni, tra il cortile ed altri luoghi scelti nelle vicinanze, la "troupe" si dette da fare, realizzando alla fine quel film che, in realtà risultato davvero discreto per degli esordienti, ebbe come titolo "Il siero del dottor Poitin". Grande fu l'interesse dei condòmini, pareva che il cortile fosse diventato una succursale di Cinecittà.

Quel cortile si rivalizzò ancor più quando si decise di rievocarvi eventi di vario tipo, di aspetto folcloristico o pseudoreligioso: così, ogni anno, il 17 gennaio, si ricordava S. Antonio Abate e l'inizio del periodo di Carnevale con dei grossi falò; si raccoglieva una gran quantità di legname, ricavato per lo più da mobili vari dismessi e sulla cima di tale ammasso,

sistemato a forma di cono al centro del cortile, posto un fantoccio di stoffa, si accendeva il tutto, con fuochi d'artificio inseriti all'interno. Intanto si ballava e si faceva gran chiasso tutt'intorno, fin quando le fiamme non lambivano la cima, mentre le centinaia di monachine si diffondevano nell'aria, squarciata dal botti.

Nell'occasione della festività della Madonna del Rosario di Pompei e nel giorno delle relative suppliche si addobbava l'edicola con fiori e lampadine.

Durante il mese di ottobre si realizzava la "festa dell'uva" con cestini di vimini a punta, pieni di grappoli d'uva, sospesi ed alternantisi con lampioncini dalle varie forme, colorati e luminosi.

Non mancavano la musica e le canzoni di carattere agreste.

Tutto ciò causava principalmente la gioia nei bambini e nei ragazzi del cortile e del condominio, anche se non mancava qualche denigratore di tali realizzazioni. Importante era che la gente fosse felice e spensierata; bastava poco perché ciò avvenisse, dopo le enormi paure della guerra appena terminata.

Quell'edificio, con profondo dispiacere di gran parte degli inquilini, alcuni anni dopo, fu venduto e demolito e nelle macerie finirono quelle mura che vissero decenni e decenni di storie di ogni tipo; ma i ricordi non muoiono, non finiscono nelle macerie, rimangono per sempre nella mente e nel cuore di chi li ha vissuti.

Eduardo DELEHAYE - Napoli

Secondo Premio (sez. C)

Motivazione della Giuria: La particolarità dell'elaborato risiede nella maestria dell'autore che con molteplici dettagli fornisce al lettore un'istantanea di "quel cortile di Via Merliani"; come in un set di Cinecittà scorrono sotto gli occhi le variopinte scene di vita dei condomini.

La leggenda del mal di luna

I Borghi Antichi, arroccati e baldanzosi su crinali, sorridenti e assopiti su dolci pendii o alteri e mistici immersi nel cielo, sono gemme incontaminate, preziosi approdi in un tempo passato, suggestive oasi testimonianza d'un viver ancor umano, rare entità tenutarie talvolta, quale patrimonio storico e turistico, di leggende.

Il più delle volte sono leggende che narrano di tesori nascosti o fantasmi irrequieti di nobili volutamente repressi, quella che invece vado a ricordare, tratta dal diario di un piccolo Borgo di pianura senza mura ma con Castello, racconta di un Conte che in una notte d'estate sul Terrazzo di quel suo Castello, a mezzanotte in punto, in compagnia d'un Duca, entrambi alticci, mostrarono in segno d'irriverenza alla Luna che piena sorrideva i propri sederi, nudi.

Lei, la Luna, abituata com'era ad esser da sempre temuta o ammirata o adulata si stupì, s'adombrò, s'incavolò ma non riuscì a punire i nobili maleducati perché subito sparirono dal Terrazzo. Da quel momento però, paziente stette all'erta e in una notte in cui era piena e splendente colse sul Terrazzo, illuminati dalla sua luce, due sederi nudi, Conte e Contessa, che non volevano esserle irriverenti ma s'agitavano, or l'uno or l'altro in modo equivoco e lei, senza troppo riflettere, provvide a vendicarsi.

Poveretti, quei sederi. Si riempirono di macchie lucide e dure come ceramica e il Dottore di Corte, accertato che non erano stati punti da insetti, non s'erano seduti su bracieri accesi e solo la Luna li aveva colti nudi sul Terrazzo, sentenziò fosse uno sconosciuto e incurabile Mal di Luna e, subito per il Borgo, si sparse voce che grazie ai raggi di Luna Piena il sedere del Conte ma ancor più quello della Contessa era diventato tanto lucido da potercisi specchiare.

Voce che destò curiosità negli uomini e grande invidia nelle donne, tant'è che la successiva notte di Luna Piena, tornando da una furtiva visita ad una giovane fattrice bisognosa di cure particolari, il Dottore di Corte ne vede uno affacciato ad una finestra, un altro che sporge da una siepe, uno ginocchioni su un prato, un altro qui, un altro là... tanti sederi femminili nudi e rivolti alla Luna.

Senza disturbarli, il Dottore li osserva uno per uno, prosegue, ne trova altri, medita e alla fine intuisce cosa quei sederi stanno facendo e da serio professionista si ripromette di scoprire, nei giorni successivi, quale sarà stato l'effetto dell'esposizione alla luce lunare.

Nulla. Nessun sedere bello o brutto che fosse diventò lucido come uno specchio per cui, deduzione logica, per le donne del Borgo: come il solito solo i nobili possono abbellirsi persino il sedere; per il Dottore di Corte: l'abbronzatura a specchio della Luna ha efficacia solo se presa dal Terrazzo del Castello; per il Conte e la Contessa... più non poterono sedersi.

Destino vuole, che nei lustri a venire nessun sedere nudo vada ad abbronzarsi sul Terrazzo e la Luna, non ancora appagata, comincia a spazientirsi ma le viene in aiuto la pronipote del Conte, Contessa Elvira, vispa nobildonna la quale, approfittando dell'assenza del proprio consorte, Conte Adolfo, e di quattro Signori vicini di Castello, tutti impegnati in una battuta di caccia in quel di Parma, invita le relative quattro Madame, ognuna tassativamente accompagnata dal proprio miglior stalliere, a partecipare al suo Festino di Fine Estate.

Per l'occasione fa addobbare il Terrazzo con tappeti, lo fa corredare di vivande e di un suonatore cieco o perlomeno con gli occhi bendati e quando nel tardo pomeriggio giungono le quattro Madame sui loro calessi, subito le fa accomodare sul Terrazzo, invitandole a bearsi del panorama che da lassù è magnifico. Poi, a sera inoltrata si unisce a loro, si denuda, indossa una tunica bianca e una mascherina sul volto e le invita ad imitarla.

Le Madame, sapendola capace di intrattenimenti molto particolari si prestano al gioco e nude e intonacate iniziano a banchettare, alla luce lunare.

Giunge mezzanotte e alla porta del Terrazzo, bussano. La Contessa Elvira s'affretta ad aprire e cinque tuniche bianche contenenti cinque stallieri muti, nudi e mascherati, fanno il loro ingresso.

Le Madame, dapprima zittiscono poi, incuriosite, s'avvicinano alle tuniche per scoprire chi nascondano ma: "Tutto tranne le maschere, si può guardare e toccare." tuona perentorio l'ordine della Contessa Elvira.

Attimi di indecisione poi, Donna Lucrezia, la più giovane delle Madame, disobbedisce, alza una tunica, sbircia e... lancia un urlo che tutti fa sussultare.

Subito, le altre Madame chiedono chiarimenti ma Donna Lucrezia è senza parole, allora le Madame rompono gli indugi, mettono mano alle tuniche e data la maggiore esperienza, intuendo quale sarà il tema primario del Festino di Fine Estate, con poco nobili spintoni e litigi, sbirciando sotto ogni tunica, ognuna s'appropria di uno stalliere. Dopodiché, dieci tuniche bianche cadono sul pavimento e vien dato inizio a balli ed effusioni, allietate dalla musica del suonatore accecato e alla luce della Luna che, sul chi va

là, pur arrossendo per le peripezie di quell'assemblamento di sederi nudi, si concentra e, li abbronzati tutti.

Solo alle prime luci dell'alba, i calessi ripartono. Ognuno con Madama esausta ma rilassata, stalliere sfinite e confuso, cavallo frustato a sangue nell'intento di far giungere la Madama al proprio Castello prima del ritorno del consorte dalla battuta di caccia. Non c'erano superstrade a quei tempi eppure tutte ci riescono e tutte accolgono con amorevole entusiasmo, quando baldanzosi tornano mostrando trofei, i nobili cacciatori.

Grandi festeggiamenti in ogni Castello alla Dea Diana ma, il mattino successivo, le Madame si svegliano con il sedere pezzato da vistose macchie dure e a specchio. Sorpresa, spavento, intervento di Dottori, Luminari e Stregoni poi, scoprendo che anche gli stallieri sono pezzati dalle stesse macchie, disappunto, incredulità, interrogatori, litigi, bastonate... per farla breve, una simile moria di Madame e stallieri non s'era mai verificata.

Accantonati la Contessa Elvira e lo stalliere sotto una lapide nel giardino del Castello, il Conte Adolfo cade in depressione e sul Terrazzo del Castello più non ballonzolano sederi nudi. La luna allora, non ancora pienamente soddisfatta dalla propria vendetta medita, decide e agisce.

Sederi sì, sederi no, dall'inizio di ogni primavera nelle notti in cui è piena, passata la mezzanotte, su ogni lembo di pelle umana nudo e in coppia che scorge a spasso per il Borgo, lei interviene. Certo deve accontentarsi dei risultati che ottiene, poiché agendo non più su nudità totali come quelle messe in campo sul Terrazzo più non genera macchie a specchio durature e incurabili, ma solo serie irritazioni della pelle addebitabili, dai Dottori del tempo, ad intemperanze digestive o ad allergie botaniche. Difatti, ai primi freddi dell'inverno le irritazioni svaniscono ma, quale effetto collaterale, alle donne colpite si gonfia la pancia e in primavera... travagli a profusione.

Naturalmente ciò provoca incertezze e dubbi tra gli abitanti maschi del Borgo, ma grazie alla loro filosofia contadina le nascite sono accettate quale benefica influenza della Luna, la vita nel Borgo scorre in buona armonia e di ciò chiunque, proveniente da lidi vicini o lontani che occasionalmente vi transita se ne avvede, tant'è che molti, maschi e femmine forestieri, decidono di stabilircisi. Così, col trascorrere degli anni la popolazione aumenta, i travagli pure, a casa si aggiunge casa, il Borgo si amplia, diventa un paese e...giungiamo ai giorni nostri.

Bene. O forse male perché quest'anno a soffrire dell'irritazione sono stati: sul collo la moglie del Sindaco, sposina solare e generosa che vergognosa si costringe ad indossare perennemente un dolcevita; sulla te-

sta semicalva il Geometra del Comune, che sempre indossa, anche a letto, una coppola; a monte del seno sinistro la moglie del macellaio, vispa sposotta che nasconde il décolleté infiammato con camicette abbottonate sino al mento; a valle della natica destra il farmacista; l'interno della coscia destra, la moglie del calzolaio... e l'elenco potrebbe continuare a piacere. Tutti soggetti in età ormonale fulgida, parecchi dei quali sono stati recidivi ad ogni estate ma difficile è precisare chi con chi, la Luna ha scoperto dopo la mezzanotte in atteggiamenti libertini.

Quel che è sicuro è che da parecchi anni i travagli sono di molto diminuiti.

La Luna ha perso efficacia oppure il progresso è giunto anche nel Borgo?

Quell'ex Borgo Antico...

se voi che state leggendo siete interessati a visitarlo, magari in coppia e in una notte di Luna piena speranzosi d'esser fatti bersaglio dalla Luna, dovete recarvi a... no. Non posso rivelare dove si trova. Sarebbe violazione della privacy di un'intera comunità e svelerei un segreto che se divulgato, in quel paese succedrebbe... altro che la moria di Madame e stallieri.

Un consiglio. Nel caso scopriste da voi quale è quel Borgo, recatevi pure e amoreggiate dove volete anche dopo la mezzanotte e con la Luna piena, ma non sul terrazzo del Castello perché ritrovarsi col sedere a specchio può sì servire per beffeggiare chi vi è antipatico ma dovrete poi trascorrere tutta la vostra esistenza in piedi o a pancia in giù.

Dionigi MAININI - Fagnano Olona (Va)

Terzo Premio (sez. C)

Motivazione della Giuria: Il testo si presenta al lettore snello e accattivante. L'autore ricorda la leggenda di un borgo antico dove sotto l'occhio di una luna irritata si alternano le vicende passionali e rocambolesche degli abitanti.

Sezione D (Sezione Speciale Giovani)
Poesia singola, in lingua italiana o in vernacolo, a tema libero

Nessun Classificato

Sezione E (Sezione Speciale Giovani)
Narrativa, in lingua italiana, a tema libero

Nessun Classificato

Sezione F (Sezione Speciale Ragazzi)

Poesia singola, in lingua italiana o in vernacolo, a tema libero

Giovane umile vita

Lì nei campi all'alba
a pascolar le pecore,
vai su per quella salita
che percorri ogni mattino.
Nessuno è già sveglio, solo tu.

L'aria è fredda,
il cielo cupo e chiuso.
Ma il sole si sta per svegliare,
eccolo che sorge:
riscalda il cuore
e raffredda la paura.

Quel sole che ora nel cielo brilla e
e irradia la collina
illumina anche il tuo banco di scuola
vuoto in ultima fila, vicino al mio.

Alessandro PETRAROLI - Ostuni (Br)

Primo Comprensivo - Scuola Secondaria di I Grado "San Giovanni Bosco"

Classe II - sez. D - Ostuni (Br)

Primo Premio (sez. F)

Motivazione della Giuria: Il componimento apprezzabile nel contenuto, semplice nello stile affronta il tema scabroso della dispersione scolastica. Il giovane autore racconta con sentimento il lavoro umile svolto da un adolescente, suo compagno di banco.

Che cos'è

Che cos' è quel sentimento
che porta al pianto
che cos' è quell' emozione
che non è gioia o commozione
che si affianca alla felicità
e al senso della libertà...

Che cos' è... io non so dirlo
e darei tutto per saperlo
che cos' è vorrei sapere
a far fiorire nel cuore
un sentimento che non è dolore...

Che cos' è che con sé ha le risate
e le giornate spensierate.
Che cosa sarà mai
forse tu lo sai.
Accende una fiamma e crea scintille
che bruciano come stelle
che unisce noi e le persone di colore
forse ho capito, si chiama AMORE!

Angela BAGORDA - Fasano (Br)

Scuola Secondaria di I Grado "G. Bianco - G. Pascoli"

Classe II - sez. EE - Fasano (Br)

Secondo Premio (sez. F)

Motivazione della Giuria: La poesia ben articolata, è ricercata nel linguaggio. Dai versi traspare la sensibilità poetica dell'autore che senza scadere nella banalità tratta temi importanti quali l'integrazione e il sentimento più grande: "l'Amore".

La famiglia

La famiglia è una stanza in disordine:
è confusione
spesso quiete e conforto
anche stizza e noia.

Cerchi, cerchi sotto un mucchio di cose lasciate,
ma non ci si capisce:
e si litigherà
e si ritornerà
a suonare gialle canzoni,
a sorridere insieme.

È un circolo vizioso,
un andirivieni:
affetto, rabbia e poi ancora amore.
La famiglia è una camera disordinata.

Simona SASSO - Ostuni (Br)

Primo Comprensivo - Scuola Secondaria di I Grado "San Giovanni Bosco"

Classe II - sez. D - Ostuni (Br)

Terzo Premio (sez. F)

Motivazione della Giuria: L'autore con un'efficace similitudine e con versi snelli descrive la famiglia come una "stanza in disordine". La poesia diviene così fortemente evocativa dei tanti sentimenti che albergano nella quotidianità.

La vita

La vita è il mistero di ogni uomo;
...così impenetrabile,
la si può solo amare.
E in questa vita
lo sento il senso profondo dell'eternità.
E' bello vivere,
è ricominciare sempre ad ogni istante.
Il bilancio modesto di ogni giornata,
con dentro ore di noia,
di delusione, di tristezza e di felicità
è il risultato
di ogni momento che da un significato alla nostra esistenza.
La nostra vita si sviluppa a poco a poco
Donandoci la capacità di ascoltare,
di comunicare e di donare.

Nataly FRACELLA - Ostuni (Br)

Primo Comprensivo - Scuola Secondaria di I Grado "San Giovanni Bosco"

Classe I - sez. B - Ostuni (Br)

Segnalazione della Giuria (sez. F)

Motivazione della Giuria: Il componimento è molto significativo e tratteggia il senso e l'importanza della vita, denotando una maturità non comune.

ELENCO ALFABETICO DI TUTTI I PARTECIPANTI AL
24° PREMIO NAZIONALE DI LETTERE ED ARTI
“CITTÀ VIVA” 2013

Sezione A

Poesia singola, in lingua italiana, a tema libero

ANGELICO Franco	Milano
AZZAROLI Marta	Massa Lombarda (Ra)
BIANCHINI Marta Aria	Camaiore (lucca)
CAMASSA Maria Rosaria	Ostuni (Br)
CAPUCCI Mario	Lugo (Ra)
CAROLI Tina	Cisternino (Br)
CAVALLO Loredana	Ostuni (Br)
CHIAPPINI Caterina	Arona (No)
CHIAPPINI Francesca	Lesina (No)
DELEHAYE Eduardo	Napoli
GHEZZO Giulio Dario	Venezia
GRECO Carlo Vincenzo	Lecce
LEUCCI Vito	Leporano (Ta)
LORIMER Giulia	Scandicci (Fi)
MARTINELLI Marina	Genova
MELAS Silvana	Cagliari
ODDI Assunta Maria	Luco Dei Marsi (Aq)
QUARTULLI Giampiera	Ostuni (Br)
ROSSI Celant Piera	S. Lucia Di Budoia (Pn)
SANTORO Rosario	Ostuni (Br)
SORRENTI Vito	Sesto San Giovanni (Mi)
TRUPPI Fabio	Modena

Sezione B

Poesia singola, in vernacolo, a tema libero

ANGIULLI Apollonia	Fasano (Br)
CAPUCCI Mario	Lugo (Ra)
GRECO Carlo Vincenzo	Lecce
LACAVA Paolo	Fabriano (An)
SANTORO Rosario	Ostuni (Br)
ZUMMO Gaetano	Poggioreale di Sicilia (Tp)
ZURLO Pietro	Pontecagnano (Sa)

Sezione C

Narrativa, in lingua italiana, a tema libero

ANGELICO Franco	Milano
CAPUCCI Mario	Lugo (Ra)
DELEHAYE Eduardo	Napoli
MAININI Dionigi	Fagnano Olona (Va)
ZUMMO Gaetano	Poggioreale di Sicilia (Tp)

Sezione D (Sezione Speciale Giovani)

Poesia singola, in lingua italiana o in vernacolo, a tema libero

Nessun Classificato

Sezione E (Sezione Speciale Ragazzi)

Narrativa, in lingua italiana, a tema libero

Nessun Classificato

Sezione F (Sezione Speciale Ragazzi)

Poesia singola, in lingua italiana o in vernacolo, a tema libero

AMENDOLA Pietro	Monte San Pietro (Bo)
APORTONE Tamara	Ostuni (Br)
BAGORDA Angela	Fasano (Br)
BARI Claudia	Ostuni (Br)
BORTOLAZZO Daniela	Fasano (Br)
CALABRESE Antonia	Ostuni (Br)
CAMMARATO Mattia	Ostuni (Br)
CAMPANA Claudia	Ostuni (Br)
CAPRIGLIA Carla	Ostuni (Br)
CARELLA Francesca	Ostuni (Br)
CASARANO Alessio	Ostuni (Br)
CAVALLO Federica	Ostuni (Br)
CIACCIOLO Alessandra	Ostuni (Br)
COLUCCI Simona	Ostuni (Br)
COTUGNO Nicola	Ostuni (Br)
D'AMICO Chiara	Ostuni (Br)
DE LUCIA Gaspare	Ostuni (Br)
DONNO Alice	Ostuni (Br)
EPIFANI Lucia Maria	Ostuni (Br)

IORELLA Samuele	Ostuni (Br)
FRACELLA Nataly	Ostuni (Br)
GIOVINE Angela	Ostuni (Br)
GRECO Antonio	Ostuni (Br)
GUARINI Marina	Fasano (Br)
LACARBONARA Roberta	Ostuni (Br)
LAGHEZZA Giorgia	Ostuni (Br)
LAHLOU Omaima	Ostuni (Br)
LATINI Daniele	Ostuni (Br)
LAVECCHIA Desirè	Ostuni (Br)
LEGROTTAGLIE Maria Anna	Ostuni (Br)
LEUZZI Andrea	Ostuni (Br)
LOCOCCIOLO Francesco	Ostuni (Br)
LOPARCO Marica	Ostuni (Br)
MAFFEI Andrea	Ostuni (Br)
MORETTI Mino	Ostuni (Br)
NACCI Miriana	Ostuni (Br)
NACCI Paolo	Ostuni (Br)
PALUMBO Paola Pia	Ostuni (Br)
PARISI Mattia	Ostuni (Br)
PERRA Riccardo	Ostuni (Br)
PETRAROLI Alessandro	Ostuni (Br)
PETRAROLI Alessio	Ostuni (Br)
POMES Federica	Ostuni (Br)
QUARTULLI Mario	Ostuni (Br)
ROMA Desirè	Ostuni (Br)
ROMA Iris	Ostuni (Br)
SACCO Fabrizio	Fasano (Br)
SALESE Giuseppe	Ostuni (Br)
SASSO Simona	Ostuni (Br)
SINEAD Merico	Ostuni (Br)
SPALLUTO Vittorio Claudio	Ostuni (Br)
URSO Alessia	Ostuni (Br)
VASTA Francesca Rita	Ostuni (Br)
VENEZIANO Martina	Ostuni (Br)
ZACCARIA Davide	Ostuni (Br)
ZURLO Angelo	Ostuni (Br)
ZURLO Nicola	Ostuni (Br)

RINGRAZIAMENTI

Il Consiglio di Amministrazione ringrazia gli Amici, gli Enti, gli Insegnanti e tutti coloro che hanno in vario modo contribuito alla realizzazione della 24^a Edizione del Premio.

In particolare:

il Presidente Onorario del Premio:

Prof. Emanuele Pace

Docente di Tecnologie spaziali, Laboratorio di Astrofisica presso l'Università di Firenze, Ricercatore INAF (Istituto Nazionale di Astrofisica), INFN (Istituto Nazionale di Fisica Nucleare)

la Commissione Giudicatrice:

Avv. Carmen Anglani

Dott. Nicola Moro

Avv. Gianmichele Pavone

L'avv. Domenico Tanzarella, Sindaco di Ostuni;

L'Amministrazione Comunale;

I Presidi delle Scuole Medie Statali inferiori e superiori;

Il Prof. Antonio Maceri, pittore;

gli Artisti: Maria Stella Bellini da Ostuni (BR), Dorina Rodi da Brindisi,

Giuseppe Roma da Ostuni (BR) e Michele Suma da Ostuni (BR);

M^o Ettore Papadia, pianista;

Davide Dellisanti, pianista;

Roberto Cervellera, tenore;

Soci: Angelo Lofino, Angelo Melpignano e Pasquale Macchitella;

la Presentatrice del Premio: prof.ssa Paola Lisimberti;

il Segretario del Premio: dott. Pietro Rosselli;

il Lettore: Domenico Roma;

il Webmaster: Prof. Mario Pantaleo;

il Promotore del Premio e addetto alle P. R.: Rag. Domenico Palmieri;

i Collaboratori: Giacomo Figaro, Giovanni Fiordaliso;

Tipografia: Locopress - Industria Grafica di Mesagne (BR)

INDICE

Emanuele Pace	Pag. 3
Domenico Palmieri	Pag. 5
Maria Sibilio	Pag. 7
24° Premio Nazionale di Lettere ed Arti “Città Viva” 2013	Pag. 9
I PREMIATI 2013	Pag. 11
Sezione A - Poesia singola, in lingua italiana, a tema libero	
<i>L'Ultimo sospiro del giorno</i> di Mario Capucci - Lugo (Ra)	Pag. 15
<i>Quei grandi occhi scuri</i> di Maria Rosaria Camassa - Ostuni (Br)	Pag. 17
<i>Desiderio</i> di Fabio Truppi - Modena	Pag. 18
Sezione B - Poesia singola, in vernacolo, a tema libero	
<i>Un sonnu tintu</i> di Gaetano Zummo - Poggioreale di Sicilia (Tp)	Pag. 21
<i>I ccasa tova</i> di Rosario Santoro - Ostuni (Br)	Pag. 23
<i>Quanno vengo int'a sta casa</i> di Pietro Zurlo - Pontecagnano (Sa)	Pag. 25
Sezione C - Narrativa, in lingua italiana, a tema libero	
<i>Segreti</i> di Franco Angelico - Milano	Pag. 29
<i>Quel cortile di via Merliani</i> di Eduardo Delehayé - Napoli	Pag. 32
<i>La leggenda del mal di luna</i> di Dionigi Mainini - Fagnano Olona (Va)	Pag. 37
Sezione D (Sezione Speciale Giovani)	
Poesia singola, in lingua italiana o in vernacolo, a tema libero - Nessun Classificato Pag. 41	
Sezione E (Sezione Speciale Giovani)	
Narrativa, in lingua italiana, a tema libero - Nessun Classificato Pag. 43	
Sezione F (Sezione Speciale Ragazzi)	
Poesia singola, in lingua italiana o vernacolo, a tema libero	
<i>Giovane umile vita</i> di Alessandro Petraroli - Ostuni (Br)	Pag. 47
<i>Che cos'è</i> di Angela Bagorda - Fasano (Br)	Pag. 48
<i>La famiglia</i> di Simona Sasso - Ostuni (Br)	Pag. 49
<i>La vita</i> di Nataly Fracella - Ostuni (Br)	Pag. 50
Elenco alfabetico di tutti i partecipanti al	
24° Premio Nazionale di Lettere ed Arti “Città Viva” 2013	Pag. 51
Ringraziamenti	Pag. 54

Finito di stampare
nel mese di Novembre 2013
presso
LOCOPRESS industria grafica s.r.l.
Mesagne (BR) - Italy
per conto di
Locorotondo editore